

FOURASTIÉ J., *Pourquoi nous travaillons.*

Un vol. di pp. 127. Presses universitaires de France, Paris, 1959.

La divulgazione della scienza nasce dalla necessità di evitare una frattura fra le classi dirigenti e quelle colte da una parte e quelle lavoratrici dall'altra. E' una esigenza particolarmente sentita dalla società moderna, tanto ansiosa di evitare gli errori del passato. Fino alla rivoluzione industriale, la società era divisa in due grandi classi: l'una depositaria della cultura, della filosofia e, fattore non meno importante degli altri, dei mezzi di produzione. L'altra praticamente priva delle une e degli altri. La graduale emancipazione economica delle classi più umili, ben lungi peraltro dall'essere completata, oggigiorno, nella maggior parte del mondo, non è stata seguita da un analogo progresso culturale e tecnico delle masse. Le ragioni di ciò sono varie e complesse: le dimensioni stesse del progresso scientifico che determinano, fra l'altro, una sempre maggiore specializzazione, la diffusione del materialismo, la lotta stessa di classe, hanno impedito all'uomo umile e medio, all'uomo della strada, come si suol dire, di progredire in campo culturale con lo stesso ritmo del progresso economico.

La conoscenza delle scienze sociali appare poi di gran lunga più trascurata di quanto possa essere quella delle scienze fisiche: sia perchè le seconde più facili da elaborarsi, mediante il sistema sperimentale, oggi sono più progredite delle prime, sia perchè la conoscenza delle scienze sociali presuppone una « coscienza sociale », là dove quella delle scienze fisiche richiede solo adeguati strumenti didattici.

Ecco perchè, se da un lato la divulgazione della scienza economica appare un lodevole tentativo di dare all'uomo medio la possibilità di valutare individualmente e socialmente il proprio lavoro e di spiegare gli alti e bassi del suo tenore di vita, dall'altro questo tentativo appare estremamente arduo rispetto al fine di dare una conoscenza esatta dei problemi economici, quando si consideri che si tratta di sintetizzare in poco più di cento pagine

concetti, definizioni e leggi economiche, la cui enunciazione ed elaborazione sono il frutto di indagini e di studi di proporzioni ben più vaste. A ciò si aggiunga la difficoltà di dare una corretta dimostrazione di taluni assunti economici o di alcune teorie, la cui formulazione esatta presenta ancora oggi qualche difficoltà di spiegazione. Lo scopo del volumetto che stiamo esaminando è espresso chiaramente dal suo autore, quando dice di mettere a disposizione del francese medio le basi elementari di una scienza economica *concreta*. Ma che significa « scienza economica concreta »? Esistono forse scienze astratte e scienze concrete? Le leggi scientifiche, e quindi anche quelle economiche sono astratte in quanto si riferiscono ad una generalità di casi e si applicano ad una generalità di situazioni, ma sono concrete perchè suscettibili di pratiche applicazioni (nei casi previsti) e perchè suffragate dall'esperienza.

Dopo aver risposto ad alcuni « pourquoi? » fondamentali, « perchè lavoriamo », « cosa è la scienza economica », l'autore spiega alcuni concetti abbastanza semplici, fra cui qualcuno di dominio pubblico, come quello di « produttività », « divisione del lavoro », « organizzazione del lavoro » ecc. Come in tutte le opere di questo tipo i vari argomenti seguono l'uno all'altro non proprio in modo razionale. A pp. 48 e segg. troviamo una originale dimostrazione della teoria del valore; anche se largamente incompleta essa appare abbastanza convincente. Bisogna tuttavia rendersi conto che l'argomento avrebbe richiesto un numero di pagine perlomeno pari a quello che forma l'intero volume. Anche il concetto di prodotto lordo nazionale, di consumi totali, di risparmio ed investimenti è stato illustrato con sufficiente chiarezza anche per il lettore meno provveduto.

L'A. deve indulgere talvolta in esemplificazioni che, se da un lato contribuiscono alla chiarezza della trattazione, dall'altro concorrono a dare una idea un po' troppo semplificata del problema, con il rischio di ingenerare nel lettore l'idea che i pro-

blemi economici siano di soluzione semplice, lapalissiana e che quindi non meritino studi ed indagini preventivi approfonditi: si rischia cioè di ottenere lo scopo opposto di quello prefisso.

Molto realistiche, a nostro avviso, le conclusioni (pp. 11) che l'A. suggerisce al lettore: divario fra la produttività individuale e volume di bisogni individuali da soddisfare, necessità di scoprire prima le leggi per sfruttare le risorse naturali, prima di goderne, la lentezza nell'apprendere i sistemi di sfruttamento. E soprattutto divario nel ritmo di progresso fra le scienze fisiche (progresso tecnico) e le scienze sociali (elevazione del tenore di vita), mancato coordinamento fra l'attività economica dell'individuo e la sua vita spirituale, morale, politica, sociale ed igienica.

Si tratta di contraddizioni, afferma l'A., che concorrono a rallentare il progresso economico della collettività, che determinano sperequazioni, ingiustizie, errori nella società moderna.

Meno realistico il punto in cui si afferma che la ricerca di una maggiore produttività ha dato origine alla divisione internazionale del lavoro ed alla specializzazione individuale che, a loro volta, hanno dato origine alla « servitù della moneta e degli scambi internazionali », « tecniche molto imperfette, fonti di gravi inconvenienti ». Considerazioni di questo genere possono ingenerare sfiducia nelle ricerche degli economisti o, peggio, suggerire nell'uomo medio, la ricerca di soluzioni peggiori del male.

L'A. conclude affermando la priorità della conoscenza delle scienze umane cioè sociali, rispetto a quelle fisiche: la realtà oggi è ben diversa; le risorse degli Stati sono oggi destinate più alle ricerche spaziali che allo studio dei problemi sociali, soprattutto per quanto riguarda la formazione di una illuminata coscienza sociale in ciascun individuo.

M. VAGLIO

INSTITUT INTERNATIONAL D'ETUDES BANCAIRES, *Orthodox Credit Control in Post-War*. Un vol. di pp. 49. Secretariat Général, Rotterdam, 1957.

Questo volumetto è stato lungamente discusso in Italia su riviste economiche verso la fine del 1957 e l'inizio del 1958. Esso è diviso in due parti: l'una contenente una relazione di Fredrick W. Leith-Ross, affrontante i problemi della manovra del saggio di sconto su un piano generale e teorico, l'altra contenente le conclusioni di un'inchiesta condotta tra i rappresentanti di vari Paesi sull'efficacia della manovra del saggio di sconto.

Nella prima parte, il Leith-Ross considera, come arma ormai spuntata, la manovra del saggio di sconto; le cause del fallimento di essa sarebbero: 1) l'esistenza di controlli dei cambi; 2) l'aumentata importanza della spesa governativa e del debito pubblico rispetto ai crediti bancari, in relazione al totale di potere d'acquisto; 3) i cambiamenti nella parte che il credito gioca nel finanziamento industriale (sia per la presenza di imprese nazionalizzate indipendenti dalla politica del credito, che per l'affermarsi dell'autofinanziamento); 4) l'aumentato onere fiscale relativamente agli altri elementi del costo di impresa.

Meno radicali sono le conclusioni dell'inchiesta contenute nella seconda parte. Infatti, pur riconoscendo che la manovra del saggio di sconto è stata praticamente inefficace relativamente alla posizione dei cambi (a causa della presenza di controlli), si ammette, riferendosi soprattutto al caso dell'Italia, che la manovra ha influenzato l'attività economica, la domanda di capitale ed il livello interno dei prezzi. Anche relativamente all'effetto stimolatore del risparmio, mentre il giudizio da una parte è negativo, dall'altra si ammette che il perseguimento di politiche del credito flessibili ha avuto un'importanza decisiva sul risparmio, contribuendo a mantenere la fiducia sulla stabilità del circolante.

In sostanza, le conclusioni dell'inchiesta sono lungi dal negare qualsiasi efficacia alla manovra del tasso ufficiale, seb-